

GEMME INCISE DEL PERIODO ROMANO IMPERIALE: MANUFATTI POLIEDRICI CON ISCRIZIONI INTAGLIATE SULLO SPESSORE

Carla TOMASELLI

Nel novero delle gemme diffuse in avanzata età imperiale in ambiente romano ve ne sono alcune poliedriche, molto simili fra loro, attualmente conservate in varie collezioni dell'area dell'Europa nordoccidentale, che è anche la zona comprendente i luoghi di rinvenimento di tali manufatti.

Uno di questi esemplari, per la verità non numerosi, appartiene alla raccolta del museo d'Udine in buona parte costituita da pezzi provenienti da Aquileia ¹. Gli altri si trovano più a nord: in Britannia ², a Grand ³, a Nimega ⁴, a Xanten ⁵ e a Vienna ⁶.

Si tratta di pezzi di conformazione particolare e vale a dire caratterizzati dal perimetro esagonale, da due facce piane principali (retto e verso) recanti (una o entrambe) figurazioni incise.

La forma esagona, di per sé abbastanza diffusa durante il periodo imperiale romano ⁷, anche se meno frequente di quella ovale e di quella tondeggianti, si accompagna ad uno spessore marcato ⁸, a sua volta sfaccettato, sul quale compaiono iscrizioni intagliate con la tecnica d'incisione normalmente impiegata per i cammei.

Tale tipo di sagoma di cui sto trattando è senza dubbio da ascrivere ad un'età relativamente avanzata, non antecedente alla fine del I sec. d.C. e, comunque, in genere coincidente con l'arco temporale che va dal II al tardo III secolo d.C. ⁹ quando si affermò l'uso di portare anche gemme decisamente sporgenti dai castoni, fra le quali

molto diffuse furono quelle troncoconiche recanti incisioni sulla faccia superiore ¹⁰.

Quest'abitudine si venne diffondendo contemporaneamente al venire meno dell'uso più propriamente sigillare degli intagli ed al prevalere, invece, di un più spiccato interesse per la funzione ornamentale dei manufatti del tipo in esame.

Nel medesimo arco cronologico sono documentate sempre più frequentemente gemme spesse, di vario genere, non necessariamente intagliate ¹¹, destinate a restare in evidenza per il forte aggetto dalla montatura.

Anche i materiali litici sfruttati per i lavori in questione meritano qualche osservazione relativa all'impiego sempre più diffuso, generalmente riscontrabile dagli inizi del sec. II d.C., di pietre pellucide oppure opache, unitonali in superficie, eventualmente variegata solo nella stratificazione visibile in spessore; ciò avvenne proprio per l'imporsi dell'aspetto decorativo che continuava a richiedere attenzione al cromatismo dei manufatti glittici abbinato, però, alla leggibilità dei motivi figurati, concepiti ormai come soggetti ornamentali appunto (o al più magici, benauguranti ecc.), non più, certo, per una prevalente funzione signatoria e quindi da decifrare con chiarezza soprattutto nelle impronte.

Tutti i pezzi esagonali presi in considerazione rispondono alle peculiarità appena evidenziate: sono infatti a stratificazione



Figura 1 Faccia maggiore con raffigurazione di *Bonus Eventus* (?).



Figura 2 Faccia minore con anatra di profilo.

Civici Musei di Udine, corniola bruciata, inv. 1176/412 (lunghezza, mm 9,12)

bicolore e, pure quando si tratta di corniole, non sono pietre semplicemente traslucide ma corniole-onice caratterizzate, dunque, dall'alternarsi di zone quasi trasparenti con altre opache¹²; quest'ultime, poi, sono biancastre e sfruttate come superficie uniforme per l'incisione che, essendo ricavata nella sottostante fascia di colore diverso, più scuro, viene così messa in forte risalto.

La stessa proprietà bicromatica si prestava ad essere utilizzata anche per gli intagli sulle piccole facce laterali degli esemplari qui presi in esame, i quali sono, come si è detto, realizzati con la tecnica usata per i cammei, vale a dire non incisi in profondità, bensì "scolpiti" così da risultare lievemente aggettanti sulla superficie di fondo di colore diverso.

Anche tale caratteristica risponde bene alle nuove tendenze affermatesi nell'epoca imperiale, per esempio quella di ricorrere correntemente alla tipologia del cammeo, un tempo più precisamente riservata a manifestazioni artigianali di un certo pregio e destinata, quale ornamento o espressione celebrativa, a personaggi spesso di gusto raffinato, appartenenti ad un rango elevato che, talvolta, se ne servivano con intenti propagandistici della propria attività.

Specchio di un mutato atteggiamento e di una nuova concezione dell'uso delle gemme incise (sia pure da incastonare in anelli digitali) nell'età medio e tardo imperiale è poi il fatto stesso che le iscrizioni in rilievo sulle sfaccettature secondarie dei pezzi appaiano in positivo; esse pertanto,

non sono sicuramente destinate all'uso sigillare, proprio come avvenne sempre più sovente, nell'epoca indicata, per la maggior parte delle incisioni glittiche (iscrizioni o figure) ormai usate largamente da vari strati della popolazione. In questo modo esse avevano perso la loro originaria funzione signatoria¹³ per assumere piuttosto un generico significato ornamentale sia pure in certi casi (per esempio quello dei segni zodiacali) con riferimenti personali ai possessori dei "monili" includenti le gemme o con implicazioni particolari quali indicazioni di carattere religioso, militare, amoroso ecc. La caratteristica sopra citata appare testimoniata con frequenza dagli intagli di carattere magico, i quali proponevano figurazioni pertinenti ad un preciso repertorio iconografico, spesso accompagnate da iscrizioni in genere presentate in positivo, evidentemente non destinate all'impressione, cosa che, come noto, rendeva le gemme in questione degli amuleti, al più con valenza pure decorativa, non certo oggetti adibiti a fungere da sigilli.

Anche su parecchie gemme magiche d'altronde (benché di forma ovale o tondeggiante) le iscrizioni (o parte delle iscrizioni) si snodano lungo il perimetro dei pezzi occupando la fascia dello spessore¹⁴. Possiamo inoltre notare, a proposito delle scritte intagliate sui manufatti di nostro interesse, che le lettere e i gruppi di segni alfabetici distribuiti sulle facce della fascia di contorno, da leggersi ovviamente facendo scorrere lo sguardo lungo il perimetro dei pezzi, compongono per lo più espressioni di carattere augurale oppure brevi sentenze, forse meglio dichiarazioni che suonavano come moniti, dediche o, comunque, affermazioni mirate a sollecitare qualche ricordo

agli utenti delle gemme¹⁵. Per il loro significato esse sembrerebbero ben più importanti delle figurazioni semplici, spesso banali e non particolarmente accurate, delle facce più ampie¹⁶.

Sempre da ascrivere alle mutate concezioni nel modo di considerare le gemme incise sono probabilmente i pezzi opistoglipti; e la cosa più singolare è che due casi a me noti d'esemplari rispondenti alle caratteristiche sopra enunciate, ma con entrambe le facce maggiori intagliate, presentano sulla superficie più ampia la figura del *Bonus Eventus* con l'attributo delle spighe¹⁷, immagine certamente di carattere augurale, tracciata con quei tratti sommari che contraddistinguono la produzione di serie affermatasi alla fine del I sec. d.C. e che si trova usata per l'iconografia citata pure su alcune gemme tarde di tipo diverso da quello in esame¹⁸.

Nel medesimo arco temporale (dalla fine cioè del I sec. d.C.) tra le immagini divine pertinenti al repertorio glittico vennero in generale ampiamente sfruttate quelle appunto di buon augurio e propiziatricie per via della diffusione sempre più consistente d'intagli portafortuna ed insieme per la facilità di rifarsi a modelli già noti per queste iconografie, spesso desunte dal repertorio numismatico, comoda fonte d'ispirazione perché alla portata di chiunque e adattabili agevolmente all'ambito glittico in quanto rispondenti ad esigenze di carattere iconografico, non che stilistico, già molto vicine a quelle delle gemme.

Un discorso simile, sia per quanto concerne lo stile d'incisione sia per la diffusione del soggetto figurato, si può proporre anche per la figura del *Mars Gradivus* sulla gemma di Grand¹⁹ al quale pure possiamo

attribuire un significato propiziatorio ²⁰.

Sull'altra faccia delle due gemme opistoglypte menzionate, nonché sugli altri esemplari di forma esagonale, finora presi in esame, compaiono invece motivi iconografici molto semplici ²¹, per lo più soggetti animalistici (pesce, pollastro, topo, delfino, anatra, lucerna, ancora, foglia).

Come si vede tutti gli elementi presi in considerazione fino a questo punto concorrono alla formulazione della stessa proposta di datazione (II-tardo III sec. d.C.), peraltro confermata dai dati relativi a quegli esemplari che sono datati dal contesto di provenienza ²².

Non riesco a non pensare ad un collegamento, forse "derivazione" è un termine eccessivamente preciso per la mia considerazione, tra i pezzi in esame e i numerosi intagli poliedrici diffusi già (nel IV sec. a.C.) in età classica, nell'ambito della produzione glittica greco-iranica nella quale confluirono caratteri orientali insieme ad altri propriamente occidentali e che, d'altra parte, era frutto dell'attività d'incisori greci ²³. La relazione rilevata consiste ovviamente nell'interesse per una forma ben determinata e nello sfruttamento di tutte le sue facce per l'intaglio, anche se i pezzi in questione non erano destinati nell'uso tardo romano allo scopo sigillare come invece avveniva nel caso dei citati manufatti greco-persiani.

Nell'ambito greco-orientale sopra ricordato, però, ci riconduce pure il ricorso, per lo più riscontrato, al repertorio animalistico, usato per proporre singole figure, isolate al centro del campo destinato all'incisione. Naturalmente l'uso di un'unica e semplice immagine risponde bene alle esigenze di semplificazione dei temi figurativi,

che nelle gemme d'età tardo romana venne ad imporsi insieme all'impiego di una tecnica corrente adatta alla produzione di serie, per altro non necessariamente definibile "trascurata". Ciò non era invece rilevabile per gli intagli greci e romani dei periodi precedenti e soprattutto in quelli di un certo tono formale e di buona qualità sia tecnica sia stilistica.

Sembra quasi che, pur nello stemperarsi della tradizione glittica romana d'elevato livello in un linguaggio comune e standard, passaggio in atto nel corso dell'età imperiale - sempre più evidente nella produzione proposta ad una massa di committenti molto numerosa, varia, dispersa per tutta la vastità territoriale dell'impero - si possa cogliere il riaffiorare d'antichi echi e tradizioni d'origine diversa. Naturalmente si tratta di reminiscenze adattate alle nuove esigenze tecniche e stilistiche nonché all'impronta culturale più "moderna" che aveva trasformato addirittura la funzione originaria di un certo manufatto qual era l'intaglio sigillare ²⁴, divenuto a poco a poco un semplice monile, al più adottato come amuleto.

In tutto ciò si può osservare un processo, per certi versi, di semplificazione di temi e di linguaggio ma forse, per altri aspetti, d'ampliamento delle influenze assorbite, derivato dall'allargarsi dei contatti diretti con esperienze artigianali di tradizione diversa.

È forse troppo ardita la conclusione a cui mi spingo, ma sembra veramente di poter osservare un percorso, circa le modalità d'uso e le caratteristiche degli intagli, che dai sigilli delle aree orientali mesopotamiche, dagli scarabei egiziani, dalle gemme lenticolari greche, nonché quelle greco-ira-

niane, e poi ellenistiche, giunge alle "mescolanze" d'influssi differenti nell'area della nostra penisola, dove l'ambito etrusco (con scarabei di derivazione egizia e gemme di vario tipo), l'ambito magnogreco (con scarabeoidi, gemme e cammei), l'impronta più propriamente italica s'incontrano e si fondono per dare poi vita alla complessa, ricca serie delle gemme definite "romane". Ma quest'ultima produzione ben presto (I-III sec. d.C.) non fu più distinguibile da quella elaborata e diffusa nelle altre regioni romanizzate in genere. In tal modo, però, riaffiorarono certe peculiarità della glittica più antica, d'ambiti molto diversi fra loro, rivisitate semplicemente perché adattabili ad esigenze nuove, molteplici, comuni ad un'area culturale composita, notevolmente più ampia di quella originaria. Un legame evidente fra la citata produzione greco-orientale esiste del resto con quella produzione sassanide²⁵, affermatasi nel periodo che va dal III sec. d.C. al VII sec. d.C.²⁶, nell'ambito della quale accanto a forme emisferiche vennero adottate anche gemme troncoconiche spesso recanti incise figure d'animali, isolate nel campo della superficie superiore. È da rilevare che sovente detti manufatti sassanidi, indipendentemente dalla loro forma, presentano sulla spalla decorazioni a rilievo proprio come si verifica per le iscrizioni intagliate sullo spessore delle gemme esagonali di cui si sta discutendo. Varie affinità con l'artigianato sassanide, talvolta pure di carattere stilistico, sono riscontrabili anche in parecchie gemme "cristiane"²⁷, fra le quali peraltro appaiono documentate frequentemente le forme prismatiche derivate sicuramente dagli antichi sigilli orientali²⁸. Non è da escludere che almeno alcuni dei soggetti figurati incisi sugli esemplari glitti-

ci simili a quello udinese e precisamente il pesce, la lampada, il delfino, l'ancora ed il ramo di palma²⁹ possano aver appunto una valenza di carattere religioso (cristiano) dal momento che rientrano nella categoria dei motivi usati anche come simboli cristiani³⁰.

NOTE

¹ TOMASELLI 1993, n. 344.

² MARSHALL 1968, n. 651; HENIG 1978, nn. 744-746.

³ GUIRAUD 1988, n. 129.

⁴ MAASKANT 1986, n. 103.

⁵ HORSTER 1987, nn. 141, 147-148.

⁶ ZWIERLEIN 1991, n. 2164.

⁷ Cfr. ad esempio: ZAZOFF 1983, pp. 344-348; SENA 1966, n. 1120; MAASKANT 1986, nn. 130 e 132.

⁸ Le gemme prese in considerazione risultano mediamente comprese tra i mm 6.3x3.7 e i mm 10.5x8.0. Gli spessori rispettivi vanno dai mm 2 ai mm 4.5.

⁹ Nel medesimo periodo la forma poligonale è frequentemente adottata anche per gli anelli digitali; cfr. ad esempio: HENKEL 1913, n. 226 (oro); n. 428 (argento, tardo romano III sec.); MARSHALL 1968, n. 1200 (argento, tardo romano); KRUG 1980, nn. 43 e 44 (bronzo, I sec. a.C.-I sec. d.C.; bronzo, prima metà del III sec. d.C.); MAASKANT 1986, n. 134 (argento, III sec. d.C.); ZWIERLEIN 1991, n. 1623 (oro, III sec. d.C.); n. 1907 (oro, III sec. d.C.); n. 1912 (argento, III sec. d.C.); n. 2136 (bronzo, II-III sec. d.C.). Simile al tipo di gemma in considerazione per l'impiego della tecnica dell'intaglio a cammeo, per l'iscrizione sullo spessore, per le dimensioni, per l'uso del materiale bicolore è quello rettangolare. Cfr.: nicolo del III sec. d.C., iscrizione (*parum te amo*), da Amiens in HENIG n. 199.

¹⁰ Fra i tanti esempi citiamo le gemme ottagonali, rispettivamente con Mercurio reggente borsa e caduceo, inciso sulla faccia superiore (in KRUG 1975, n. 25; corniola del II-III sec. d.C.) e quella con busto di Serapide (in AGDS I.3 1972, n. 2665; corniola del I-II sec. d.C.) e quella con topo su biga trainata da galli (in AGDS IV Han 1975, n. 1635; diaspro del III-IV sec. d.C.).

¹¹ Cfr. ZAZOFF 1983, pp. 344-348.

¹² Due esemplari, rispettivamente una corniola e una sarda, sono bruciati. (TOMASELLI 1993, n. 344; MARSHALL 1968, n. 651). Per il problema della colorazione ottenuta mediante procedimento tecnico cfr. CAVENAGO 1980, pp. 929-939. Uno dei pezzi, invece, è in pasta vitrea imitante il nicolo (MAASKANT 1986, n. 103). Per quanto concerne l'uso in età tardo romana del materiale vitreo con i colori del nicolo cfr. HORSTER 1984, p. II ss. e HORSTER 1987, p. XX ss.

¹³ A riprova che le gemme oggetto della nostra attenzione siano sicuramente concepite per essere incastonate su anelli digitali sta il fatto che alcune di esse sono state rinvenute ancora con la montatura originaria: cfr. ZWIERLEIN 1991, n. 2164; MARSHALL 1968, n. 651. Forse si potrebbe nutrire qualche dubbio per quelle incise sia sul retto sia sul verso. HORSTER 1987, n. 141; TOMASELLI 1993, n. 344.

¹⁴ Cfr. ad esempio ZWIERLEIN 1991, n. 2185 (ematite del II sec. d.C.); ZWIERLEIN 1992, 3, II, nn. 27-28 (manufatti datati al II-III sec. d.C.); HENIG 1994, n. 491 (ematite del III-IV sec. d.C.). Citiamo poi il diaspro esagonale senza incisione sulla fascia che, sia per il materiale, sia per la figurazione ("pastiche" di teste), sia ancora per l'iscrizione in negativo nella faccia superiore si configura come gemma di carattere magico (in PANNUTI 1994, n. 254), e il diaspro ottagonale con iscrizione greca nella superficie piana superiore (in GUIRAUD 1988, n. 130), nonché il diaspro "gnostico" con leone e iscrizione nella faccia superiore (in AGDS III. G 1970, n. 612) e il diaspro tardo imperiale con iscrizioni (in AGDS I. 3 1972, n. 2884).

¹⁵ L'iscrizione sulla gemma di Udine è leggibile solo parzialmente a causa delle notevoli scheggiature che interessano proprio lo spessore del manufatto. Pare tuttavia decifrabile la parola *Vita*. Sugli altri intagli in esame figurano le scritte: *Suavis; Vitula; Utere digne; Si vis vivam; Merito te amo; Midu viva; Ave mea vita; Mihi vivas; Anima mea; Suavis*.

¹⁶ Alcune delle figurazioni in questione; cfr. *ultra* p. 5, avevano forse significato simbolico pur nella semplicità. SENA 1966, nn. 62 e 64 [diaspro e nicolo; con Apollo (?)]; AGDS I. 3, 1972, nn. 26 e 28 (corniole); AGDS III. G 1970, n. 108 (eliotropio del III sec. d.C.); AGDS IV Hbg 1975, n. 65 (diaspro); MAASKANT 1978, n. 956 (corniola con Tyche e simili).

¹⁷ TOMASELLI 1993, n. 344a (corniola bruciata); HORSTER 1987, n. 141 (corniola-onice). L'immagine del *Bonus Eventus* compare anche su una gemma esagonale del tardo II sec.-III sec. d.C.: MAASKANT 1986, n. 132 (pasta vitrea imitante il nicolo).

¹⁸ SENA 1966, nn. 62 e 64 [diaspro e nicolo con Apollo (?)]; AGDS I. 3, 1972, nn. 26 e 28 (corniole); AGDS III. g 1970, n. 108 (eliotropio del III sec. d.C.); AGDS IV Hgb 1975, n. 65 (diaspro); MAASKANT 1978, n. 956 (corniola con Tyche e simili).

¹⁹ GUIRAUD 1988, n. 129 (corniola del II sec. d.C.).

²⁰ La rappresentazione di *Mars Gradivus*, ampiamente diffusa su gemme, monete e lucerne dal I sec. a.C., sembra legata al culto dei legionari che dal dio invocavano protezione e vittoria.

²¹ MARSHALL 1968, n. 651 (lucerna); HORSTER 1987, n. 141 (topo); n. 147 (pollastro?); n. 148 (pesce); HENIG 1978, n. 744 (ancora); n. 745 (passero); n. 746 (ramo di palma; ancora); GUIRAUD 1988, n. 129 ("silhouette" umana?); TOMASELLI 1993, n. 344 b (anatra); ZWIERLEIN 1991, n. 2164 (foglia d'edera).

²² HORSTER 1987, nn. 141, 147-148.

²³ ZAZOFF 1983, pp. 162-192. L'area di diffusione dei prodotti greco-iranici era davvero molto ampia. Essa abbracciava infatti le regioni dell'India, della Mesopotamia, della Persia, dell'area a settentrione del Mar Nero, dell'Anatolia, dell'Asia Minore, della Grecia, dell'Etruria.

²⁴ Cfr. per esempio: SENA 1966, pp. 37-38; SENA 1985, pp. 21-22.

²⁵ ZAZOFF 1983, pp. 363-373.

²⁶ Termine di riferimento è la durata della dinastia sassanide (224-651 d.C.) sotto la quale si sviluppò l'artigianato glittico particolare di cui si sta trattando. Tale produzione vede affiorare reminiscenze delle tradizioni achemenidi e greco-persiane, ma mostra forti influssi pure della glittica romana.

²⁷ ZAZOFF 1983, pp. 374-386. Le gemme cristiane, come del resto tutte le manifestazioni artigianali e artistiche espressioni contenute legati al nuovo culto, adottarono per un certo tempo temi iconografici già noti nel repertorio decorativo romano pagano, adattandoli semplicemente alle diverse esigenze, cioè a sottintendere significati religiosi di tipo particolare. Non è dunque facilmente distinguibile una produzione cristiana dei primi secoli da quella genericamente romana. La diversificazione appare evidente, invece,

dal IV sec. d.C., a partire dalla concessione di libertà di culto, in seguito alla quale fiorirono numerose in tutte gli ambiti, le specifiche rappresentazioni legate alle convinzioni cristiane. Le reminiscenze della glittica sassanide che si possono cogliere in molte gemme incise cristiane sono evidenti anche nelle contemporanee emissioni numismatiche bizantine.

²⁸ In particolare si vedano manufatti prismatici a base

ottagonale: AGDS I. 3. 1972, n. 2887 (gemma del III-IV sec. d.C.) e n. 2890 (corniola del IV-VI sec. d.C.).

²⁹ Ramo di palma e ancora figurano anche insieme su uno stesso esemplare: HENIG 1978, n. 746.

³⁰ Clemente Alessandrino, *Paedagogicum*, in *Die griechische-christlichen Schriftsteller*, ed. a cura di O. Stohlin, Lipsia 1905, III, cap. IX, 59, 2.

BIBLIOGRAFIA

AGDS I. 3 1972 = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen, Staatliche Münzsammlung München. Gemmen und Glaspasten der römischen Kaiserzeit sowie Nachträge* (E. BRANDT, A. KRUG, W. GERKE, E. SCHMIDT), München 1972.

AGDS III. B 1970 = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Die Gemmensammlung im Herzog-Anton Ulrich Museum Braunschweig* (V. SCHERF), Wiesbaden 1970.

AGDS III. G 1970 = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Die Gemmensammlung im Archäologischen Institut der Universität Göttingen* (P. GERKE), Wiesbaden 1970.

AGDS IV. Han 1975 = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Die Gemmensammlung des Kestner-Museum Hannover* (M. SCHLUETER, G. PLATZ HORSTER), Wiesbaden 1975.

AGDS IV. Hbg 1975 = *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. Die Gemmensammlung des Museums für Kunst und Gewerbe Hamburg* (P. ZAZOFF), Wiesbaden 1975.

CAVENAGO BIGNAMI MONETA S. 1980 - *Gemmologia*, I-III, Milano.

GUIRAUD H. 1988 - *Intailles et camées de l'époque romane en Gaule*, 48° Suppl. a "Gallia".

GUIRAUD H. 1996 - *Intailles et camées romains*, Paris.

HENIG M. 1978 - *Corpus of Engraved Roman Gemstones from British Sites*, "BAR British Series 8 (Second Edition)", Oxford.

- HENIG M. 1994 - *Classical Gems: Ancient and Modern Intaglios and Cameos*, in *The Fitzwilliam Museum Cambridge*, Cambridge.
- HENKEL F. 1913 - *Die römischen Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*, Berlin.
- KRUG A. 1975 - *Römische Gemmen und Fingerringe in Museum für Vor-und Frühgeschichte Frankfurt a.M.*, "Germania" 53, 1-2, pp.113-125.
- KRUG A. 1980 - *Antike Gemmen in Römisch-Germanischen Museum Köln*, Band IV, Frankfurt (= "Ber. RGK" 61).
- MAASKANT KLEIBRINK M. 1986 - *The Engraved Gems: Roman and non-Roman*, Nijmegen.
- MARSHALL F. H. 1986 - *Catalogue of the Finger Rings Greek, Etruscan and Roman, in the Departments of Antiquities, British Museum* (1° ed. 1907), Oxford 1968 (ristampa).
- PANNUTI U. 1994 - *La Collezione glittica. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, vol. II, Roma.
- PLATZ HORSTER G. 1984 - *Die antiken Gemmen im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, Köln-Bonn.
- PLATZ HORSTER G. 1987 - *Die antiken Gemmen aus Xanten*, Bonn.
- SENA CHIESA G. 1966 - *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia.
- TOMASELLI C. 1993 - *Le gemme incise di età romana dei Civici Musei di Udine*, Firenze.
- ZAZOFF P. 1983 - *Die antike Gemmen. Handbuch der Archäologie*, München.
- ZWIERLEIN DIEHL E. 1991 - *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München.